

Le innovazioni in logica.

Il p. Gentile (1) concede che il suo sillogismo si avvera *a caso* e per una *eccezione*. Dunque non per sè e formalmente. È tutto quello che noi si voleva.

È la ragione è che in una proposizione affermativa il predicato per sè e formalmente, o come tale, ossia come predicato di una affermazione, è particolare. Quella proposizione per sè non afferma che il predicato non si estenda fuori del soggetto nominato. Sarà vero *materialmente*, ma *formalmente* non è detto. Identica è la forma della proposizione nel dire: *Tutti gli uomini sono intelligenti*; e nel dire: *Tutti gli uomini sono risibili*. Perciò il logico, che considera le intenzioni seconde e non le prime, — cioè la proporzione formale dei termini come si connettono nella mente, e non la proporzione entitativa che gli oggetti reali possono avere per altre ragioni — il logico deve dire che *in forza* della proposizione enunciata il *risibile* può essere più esteso dell'uomo, benchè di fatto non sia. Affinchè formalmente appaia che il *risibile* non si estende fuori degli uomini, bisogna dire: *Solo gli uomini son risibili*, la quale enunciazione equivale a dire: *Gli uomini son risibili; Nessun altro è risibile*. E il sillogismo che conchiudesse con verità, prendendo per universale quel predicato *risibile*, non sarebbe legittimo in forza della prima di quelle due enunciazioni, bensì in forza della seconda. La logica dunque, che essenzialmente è formale, mentre essa considera ciò che è detto nel valore de' suoi termini, e non ciò che per caso può avverarsi negli oggetti corrispondenti, ma che non è detto nei giudizi enunciati, deve strettamente attenersi alle regole formali e non curarsi del resto.

Così, formalmente e assolutamente, sono vere le regole antiche del sillogismo; e le eccezioni apparenti sono sofismi da sciogliere, non ragioni da sostenere.

Inutilmente adunque il p. Gentile ripete che quel sillogismo, *il quale si appoggia all'universalità del predicato nella minore affermativa*, conchiude legittimamente. Nego il supposto che il predicato d'una proposizione affermativa possa avere *formale* universalità; esso l'ha *materialmente*, per la negazione inclusa nell'oggetto o connessa con il medesimo, ma *non enunciata* nel sillogismo. Ond'è che questo non è reso legittimo da un elemento che non ne fa parte.

(1) Cf.: Rivista di filosofia Neoscolastica, A. IV, fasc. 1, pag. 112.

E non solo dobbiamo dire che un sillogismo conforme alle regole è sempre giusto; ma ancora che, se manca ad alcuna di esse, *formalmente* è illegittimo. Non sono regole proposte per maggior sicurezza; sono regole dimostrate formalmente necessarie. Implicitamente anche il p. Gentile conviene, dicendo che le regole non tengono conto *della materia*. Bene; resta la *forma* indipendente.

E io credo che convenga opporsi a qualunque innovazione in tale materia — che perfettamente fu svolta dagli antichi, non istruiti delle moderne esperienze, ma più attenti dei moderni nel ragionare — prima pel diritto della verità; poi per non mettere confusione; in terzo luogo per non favorire lo scetticismo.

M.